

Milano, ... maggio 2015

Al sig. MINISTRO dell'Istruzione, Università e Ricerca

Al sig. MINISTRO dell'Economia e delle Finanze

Al sig. MINISTRO delle Infrastrutture e dei Trasporti

Ai sigg. PARLAMENTARI della Lombardia

e p.c. Al sig. ASSESSORE all'Istruzione, Formazione e Lavoro  
Regione Lombardia

LORO SEDI

Il Consiglio Direttivo di ANCI Lombardia, riunito a Milano in data 18 maggio 2015,

- VISTE le numerose istanze pervenute da parte dei Comuni lombardi;
- SENTITO il Dipartimento Istruzione, Formazione e Scuole dell'infanzia di ANCI Lombardia

vi sottopone le seguenti riflessioni e proposte relative al ruolo dei Comuni nella programmazione e gestione dei servizi scolastici e, soprattutto, degli interventi di edilizia scolastica.

#### 1. Edilizia scolastica

Gli enti locali sono, nella quasi totalità, proprietari degli immobili in cui vengono erogati i servizi di istruzione. Spesso si tratta di edifici "datati", per i quali vanno sistematicamente pianificati e realizzati interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e di messa in sicurezza, come previsto dalle norme vigenti. Tutti gli Amministratori Comunali concordano sulla necessità di intervenire tempestivamente, soprattutto in determinate realtà. Quasi tutti gli Amministratori Comunali segnalano, da anni, consistenti giacenze di cassa, peraltro inutilizzabili per i noti vincoli previsti dal patto di stabilità.

I recenti importanti finanziamenti stanziati dal Governo e quelli stanziati da Regione Lombardia possono consentire alcuni interventi ma non riescono a soddisfare l'ingente fabbisogno segnalato dagli enti locali, quantificato al 30 aprile 2015 dalla Regione in ottemperanza al dettato del decreto mutui, a conferma che le centinaia di progetti presentati non sono il frutto di pianificazioni improvvisate (vista la ristrettezza dei tempi non sarebbe neanche stato possibile) ma rispondono a esigenze reali. Si tratta dunque di richieste documentate da anni, più volte inoltrate agli organi competenti e non soddisfatte e, quando approvate e finanziate, spesso "congelate", del tutto o in parte, perché i Comuni devono rispettare il patto di stabilità.

Il senso di responsabilità che caratterizza gli Amministratori Comunali ha sempre fatto sì che, a settembre, puntualmente, i plessi scolastici siano messi a disposizione dei Dirigenti Scolastici per l'avvio delle lezioni, con i Sindaci che "preferiscono correre il rischio" garantendo il servizio

piuttosto che dare priorità alla questione sicurezza, sapendo che, in caso di crolli o imprevisti vari, potrebbero essere additati come persone negligenti e accusabili di gravi omissioni, pur avendo già previsto l'intervento e avendo anche le risorse per intervenire.

ANCI ha chiesto più volte di scorporare dal patto le risorse per l'edilizia scolastica. Noi chiediamo di liberare spazi finanziari "almeno" per gli interventi di messa in sicurezza degli edifici scolastici, per garantire l'incolumità di alunni e personale scolastico. Questo consentirebbe di utilizzare solo in parte i finanziamenti disponibili o i residui, che stanno raggiungendo importi considerevoli, come ben sanno tutti gli Amministratori alle prese con i conti consuntivi 2014 e con i riaccertamenti straordinari dei residui, che danno luogo a ulteriori incrementi degli avanzi di amministrazione.

Questo per evitare che a settembre alcuni Sindaci, non beneficiari delle pur consistenti risorse messe a disposizione dallo Stato e dalla Regione, debbano di nuovo correre il rischio di riaprire scuole non a norma, facendo correre rischi anche all'utenza, quando la legge impone il rispetto delle norme di sicurezza. Molti Comuni dispongono delle risorse necessarie, ma non le possono utilizzare per i vincoli imposti dal patto di stabilità.

Il rispetto dei vincoli del patto è previsto dalla legge, ma non ci risulta che esista una graduatoria delle leggi o che si possa rispettare qualche legge ma non qualche altra: pensiamo sia giunta l'ora di rispettare tutte le leggi e quindi anche le norme sulla sicurezza, che salvaguardano la vita delle persone, il rispetto dell'ambiente, la coesione sociale e consentono la realizzazione di obiettivi condivisi da tutti gli Amministratori comunali.

## 2. Ruolo dei Comuni ne "La buona scuola"

Mentre è in corso la discussione sul disegno di legge relativo a "La buona scuola", si prende atto che gran parte del dibattito riguarda l'attribuzione di competenze ai Dirigenti Scolastici e agli Organi collegiali, soprattutto in merito all'elaborazione ed approvazione del Piano dell'offerta formativa.

I Comuni sono proprietari degli edifici scolastici e sono i primi interlocutori dei Dirigenti Scolastici quando ci sono richieste di finanziamento per i Piani per il diritto allo studio, per progetti didattici o per interventi di edilizia scolastica. In base alle esigenze dell'utenza gli Amministratori Comunali dovrebbero assicurare le cablature degli edifici scolastici, garantire i pasti ai docenti e agli alunni morosi, sostenere i progetti didattici, allestire laboratori, finanziare programmi innovativi, collaborare per le "scuole aperte", garantire l'integrazione degli alunni stranieri, avere sempre presente i problemi dei disabili e delle loro famiglie, ecc.. Spesso, però, vengono "informati" solo a cose fatte e non debitamente coinvolti nel processo di pianificazione delle attività didattiche, contrariamente a quanto previsto nelle norme sull'autonomia scolastica, la quale dovrebbe fare del rapporto con il territorio la priorità e la peculiarità.

Poiché anche il disegno di legge su "La buona scuola" pone la valorizzazione dell'autonomia scolastica come uno degli obiettivi condivisi e da perseguire con ogni sforzo, si chiede che nelle norme relative alle attribuzioni di competenze al Dirigente Scolastico e agli Organi collegiali si preveda l'obbligatorietà di intese o accordi preventivi con l'ente locale, che dovrebbe di norma almeno partecipare alle fasi di definizione del Piano dell'offerta formativa e dei servizi e, possibilmente, anche a quelle di monitoraggio e verifica.

Questo consentirebbe quel raccordo scuola-territorio che è auspicato da tutti sin dall'avvio dell'autonomia scolastica e permetterebbe una serie di sinergie positive, concordate nelle sedi dove chi paga è almeno presente al tavolo in cui si prendono le decisioni che lo riguardano.

Nel prosieguo dell'iter legislativo su "La buona scuola", sarebbe opportuno valutare una revisione della composizione e delle competenze degli Organi collegiali, prevedendo un rappresentante dell'ente locale come membro di diritto del Consiglio d'Istituto.

### 3. Servizi scolastici

Le norme sul diritto allo studio prevedono che i Comuni garantiscano una serie di servizi, ma bisogna fare il punto su alcuni aspetti spesso trascurati.

Il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca dovrebbe rimborsare ai Comuni le spese per i pasti dei docenti impegnati nell'assistenza in mensa. Con la *spending review* sono stati modificati i parametri dei rimborsi, calcolando in media un docente per classe, senza considerare che in mensa consumano il pasto anche gli alunni con disabilità con i loro insegnanti di sostegno e, soprattutto nella scuola dell'infanzia, con le sezioni di 28 o più alunni, entrambi i docenti devono assistere gli alunni e quindi si consumano due pasti per sezione. In molte scuole anche il Personale ATA è coinvolto nell'assistenza in mensa e naturalmente consuma il pasto.

I pasti in più sono tutti a carico dei Comuni. Inoltre, il Ministero non rimborsa ma finanzia a malapena il 50% del costo del pasto. Ovviamente la differenza resta a carico del Comune.

A ciò si aggiunge il problema degli alunni morosi: moltissime famiglie non sono in grado di garantire i pagamenti e gli Amministratori Comunali, per senso di responsabilità, accolgono comunque in mensa anche i minori morosi, per non far ricadere sui piccoli le colpe dei grandi.

I Comuni si trovano a fronteggiare altre criticità:

l'assistenza educativa agli alunni con disabilità, che per anni ha visto i Comuni dover ricorrere alle vie giudiziarie per avere riconosciuto l'obbligo del finanziamento del servizio da parte delle Province (per gli alunni delle scuole superiori) ed oggi si trovano in una nuova situazione di incertezza finanziaria visti i tagli effettuati dalla legge di stabilità a carico delle Province

gli interventi di integrazione scolastica, sia degli alunni disabili che degli alunni stranieri, con le incognite di un futuro ormai prossimo.

le leggi che prevedono l'obbligo della digitalizzazione e introduzione di nuovi strumenti tecnologici di comunicazione scuola-famiglia, con le scuole che non hanno soldi e si rivolgono ai Comuni.

il rapporto con le scuole paritarie, soprattutto dell'infanzia, che guardano ai Comuni come ancora di salvezza, pena il rischio di chiusura.

I Comuni possono svolgere un ruolo importante in termini di conoscenza della realtà locale e quindi di contributo alla programmazione educativa e didattica delle scuole.

I Comuni hanno messo in cantiere delle esperienze di cittadinanza attiva, per minori e adulti, per favorire la partecipazione alla vita della comunità, con l'obiettivo di salvaguardare la coesione sociale, valorizzare i cittadini italiani e stranieri, promuovere l'incontro di culture diverse, con l'occhio lungo di chi vede lontano e sa cosa diventeranno le nostre comunità tra pochi anni.

Ci rendiamo conto che molti sono i temi aperti ed oggi sottolineiamo l'urgenza di:

- scorporare le spese per la sicurezza degli edifici scolastici dai vincoli del patto di stabilità;
- prevedere intese o accordi obbligatori con l'ente locale per l'elaborazione e definizione del Piano dell'offerta formativa e dei servizi e, in caso di revisione delle norme relative agli Organi collegiali, l'inserimento del rappresentante dell'ente locale come membro di diritto del Consiglio d'Istituto;
- il rimborso del 100% delle spese sostenute dai Comuni per il pasto del personale scolastico statale impegnato nell'assistenza in mensa (quindi all'interno del proprio orario di servizio).